

La docente Paola Italia e il convegno internazionale sugli “scartafacci”

“Quelle opere scritte e riscritte tra abbozzi e correzioni da Ariosto a Taylor Swift”

di Emanuela Giampaoli

Gli esperti della critica genetica si sono dati appuntamento qui, grazie all'Alma Mater Per spiegare i processi creativi degli autori

Il primo in Europa fu Petrarca. Che con il manoscritto del suo Canzoniere, lasciò pure la “brutta copia”. Una ventina di fogli. Era il 1348, non era mai accaduto in precedenza. Fece scuola. «Fu lui stesso a fare di sé un classico - spiega Paola Italia, docente di filologia della letteratura italiana all'Alma Mater - con il suo Codice degli abbozzi intuì il valore di correzioni, ripensamenti, cancellature, pentimenti. Li si può vedere, in digitale, sul sito della biblioteca Vaticana. Scrisse che li lasciava “a testimonianza della sua fatica”. Fu l'atto fondativo di una tradizione, quella degli “scartafacci”». Gli eredi di quella tradizione, che oggi si chiama critica genetica, si sono dati appuntamento in questi giorni a Bologna, un simposio con i più importanti specialisti internazionali di questa branca della filologia d'autore organizzata dal Dipartimento di Filologia classica e Italianistica in collaborazione con la Bi-

blioteca Ariostea di Ferrara e l'I-tém di Parigi, l'Institut des textes et manuscrits modernes.

Cosa raccontano a noi profani gli scartafacci?

«A canonizzare la filologia comparata in Italia fu Gianfranco Contini. Nel 1937, 25enne, si recò a Parigi, dove in occasione dell'expo alla Biblioteca Nazionale vide una mostra dal titolo “Museo della letteratura” con gli scartafacci della letteratura francese, da Voltaire a Flaubert. Il curatore era Paul Valéry e i due ebbero modo di incontrarsi. Tornato in Italia, Contini pubblica il saggio “Come lavorava l'Ariosto” mostrando il valore del processo che porta all'opera, la ricostruzione del fare artistico, andando oltre la mera contemplazione. Oggi sembra scontato, all'epoca aveva un valore di democratizzazione della letteratura in epoca fascista».

Di Ariosto si parlerà anche domani quando il convegno si sposterà a Ferrara all'Ariostea.

«Sarà l'occasione per tutti per ammirare una mostra con alcuni dei manoscritti dell'Orlando Furioso e anche le tante edizioni illustrate del poema cavalleresco. Gli “scartafacci” di Ariosto sono di grande interesse. Sono dei modelli, un po' come quelli di “L'infinito” di Leopardi. Un altro è “Fermo e Lucia” che contiene tutti i rifacimenti dei Promessi sposi. Proust scriveva a letto su delle

striscioline di carta con continue correzioni. Sono carte che svelano un metodo».

E cosa si vince dallo studio di questi processi?

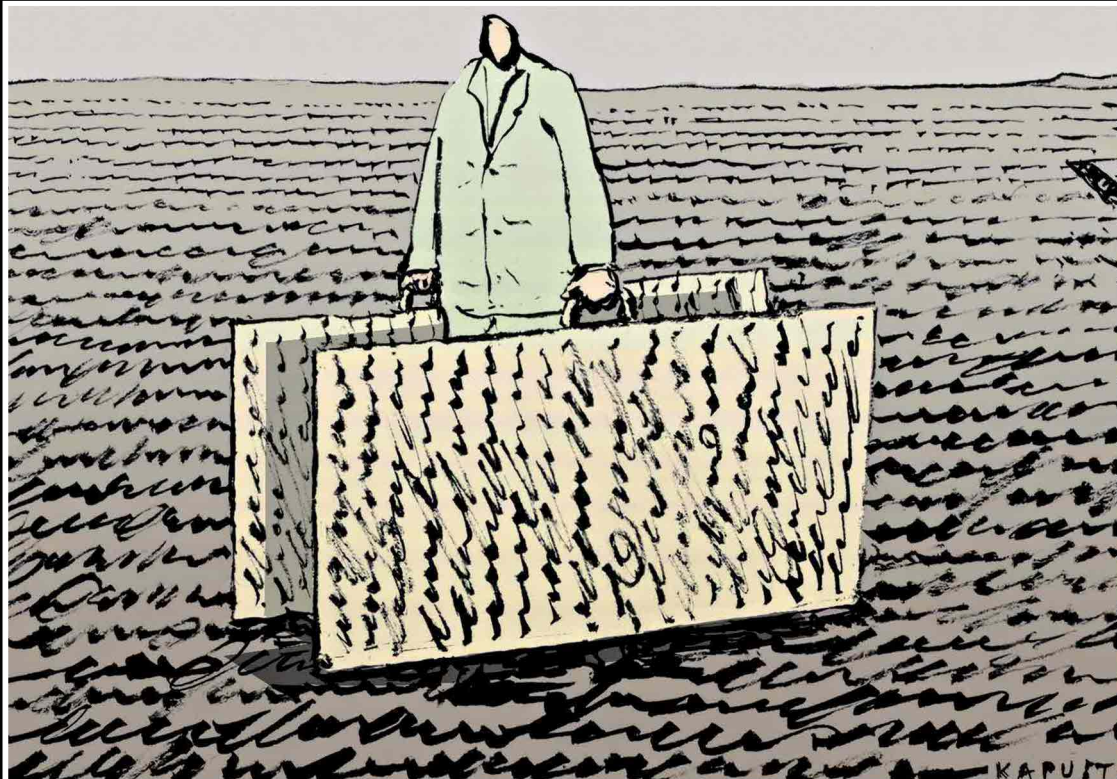
«Esistono due macro-categorie: la prima è quella di coloro che procedono per mappe e chi a bussola. La prima categoria, di cui faceva parte ad esempio Gadda, non a caso un ingegnere, indica chi prima di arrivare alla stesura realizza scalette, liste di personaggi, costruisce un'architettura. È chi quando scrive la prima pagina ha in mente l'ultima. Chi segue la bussola è Manzoni, che non fa nemmeno un elenco dei personaggi e con lui molti altri. Entrambi i metodi hanno dato vita a capolavori».

Gli scartafacci arrivano in realtà fino ai nostri giorni. Quali sono i più interessanti?

«Quelli di Bob Dylan raccontano molto del suo stile, sono andati all'asta da poco. Stiamo pensando a un lavoro su Claudio Lolli all'università, ma c'è una studentessa che sta studiando quelli di Taylor Swift».

Difficile immaginare che uno “scartafaccio” digitale lasci intravedere il processo creativo.

«Siamo agli inizi, ma esistono già programmi che consentono di risalire alle correzioni fatte, alle diverse sovrascritture. È la sfida del futuro. Cambia lo strumento, in parte anche il metodo, ma non la creatività».



Il simposio

La docente Paola Italia racconta la due giorni con gli studiosi da tutto il mondo. Info del convegno su magazine.unibo.it

